

◆ *La proposta all'incontro a Palazzo Chigi per il bilancio di un anno di impegno contro lo sfruttamento di mano d'opera minorile*

◆ *Il ministro: «Tante le cose fatte, adesso oltre alla lotta alla povertà, serve una scuola sempre più legata allo sbocco lavorativo»*

◆ *Oggi all'Eur la manifestazione per ricordare Iqbal Masih, il ragazzo pakistano ucciso dalla mafia dei tappeti*

Turco: «Niente più lavoro a 14 anni»

Il ministro propone: «C'è l'obbligo scolastico a 15 anni, la legge va cambiata»

ROMA Per salvare bambini e ragazzini dallo sfruttamento, dal lavoro che inizia troppo presto, oltre alla lotta alla povertà serve anche una scuola che sia sempre più legata allo sbocco lavorativo futuro, all'età giusta. Ma soprattutto serve cambiare la legge che tuttora prevede l'avviamento al lavoro a 14 anni, dal momento che ormai è stato stabilito, sempre per legge, l'obbligo di andare a scuola fino a 15 anni. La proposta l'ha fatta ieri Livia Turco. «Bisognerà avere il coraggio di modificare la legge», ha detto il ministro della Solidarietà sociale presentando il bilancio del primo anno di lavoro del Tavolo di coordinamento per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e contro, appunto, lo sfruttamento del lavoro minorile. Ed oggi, giornata mondiale contro il lavoro minorile, i ragazzi di elementari e medie saranno al Palazzo dei congressi dell'Eur, a Roma, per ricordare Iqbal Masih, il ragazzino pakistano ucciso per essere diventato un capo della ribellione contro la mafia dei tappeti, che schiavizzava i bambini per sfruttare i pregi delle loro dita piccole, più abili ad intrecciare i fili. Un omaggio a cui parteciperanno, oltre alla Turco, anche i ministri del Lavoro

Antonio Bassolino e della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, presieduto da Scalfaro e in cui saranno premiati i lavori fatti dai ragazzi sul tema dei propri diritti e di quelli dei loro coetanei sfruttati.

«Carta d'impegno»: così si chiamava il documento firmato un anno fa e su cui Livia Turco ieri ha fatto il punto in una riunione con le forze sociali e gli altri ministri interessati a Palazzo Chigi. Prima di tutto, le cose fatte. In un anno, è stata preparata la discussione all'Organizzazione internazionale del lavoro per una Convenzione che combatta e magari contribuisca ad eliminare almeno le forme peggiori di lavoro minorile. Dovrebbe essere approvata a giugno. Poi, ci sono stati parecchi accordi per combattere il fenomeno: in Emilia, tra parti sociali e Regione; nell'ambito del nuovo contratto della Sanità, tra sindacati e Aran, perché le aziende fornitrici si impegnino al divieto del lavoro minorile; accordo nel settore orafico artigiano tra imprenditori e sindacati; stesso accordo nel settore pelli e cuoio, già recepito da aziende come Gucci, Biaffia, Bic's, Consorzio Cento per Cento italiano, Classi Moda, Rewall Spa; accordo sindacati Artisansa,



L'interno di un laboratorio di pelletteria con un bambino al lavoro

Balena / Sintesi

che definisce linee guida per i controlli e i modelli formativi per la gestione delle ispezioni. E degli accordi sono soddisfatti Cgil, Cisl e Uil: «È la prima volta - ha detto il segretario confederale Cisl Savino Perrotta - che un tavolo negoziale porta a casa dei risultati concreti».

E ancora, ministero del Lavoro

e Istat hanno in cantiere un'indagine sul lavoro minorile in Italia. È stato affrontato il tema della revisione della legge sui minori, oltre a quello della cooperazione internazionale, con l'impegno del governo a sostenere progetti in Bangladesh, Pakistan, Nepal, e a quello sui codici di condotta, con l'obiettivo

di arrivare ad un accordo quadro per l'adesione volontaria delle imprese. In più, sono stati promossi il sostegno a maternità e paternità, gli assegni ai nuclei familiari e di maternità, il reddito minimo di inserimento, facilitazioni per la casa alle giovani coppie e famiglie monoparentali, misure contro la

violenza in famiglia, sviluppo dei servizi per i bambini sotto i tre anni. E spot, opuscoli, la linea verde sul tema dall'aprile al luglio scorsi, mentre c'è un disegno di legge per la certificazione di «conformità sociale» dei prodotti realizzati senza l'uso del lavoro minorile.

Per il futuro, gli impegni sono tanti, come è ovvio: fare un libro bianco dall'indagine conoscitiva, far decollare il rapporto con la scuola per una lotta più efficace contro la dispersione scolastica, monitorare gli interventi sul territorio, fare l'accordo sui codici di condotta, investire nella formazione degli operatori (degli enti locali, dei servizi sociali, della scuola, dell'associazionismo, del volontariato) e intensificare gli interventi del ministero degli Esteri per appoggiare gli organismi internazionali che lavorano nel terzo mondo.

E quest'anno, ha concluso Livia Turco, «la giornata del 16 aprile è rivolta alla scuola per suscitare una maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica». Perché tutti i ragazzi e dunque tutte le loro famiglie, riflettano sui bambini che si ritrovano a lavorare, invece che dentro i banchi come dovrebbe essere.

SEQUELLA DELLA PRIMA

QUELL'ERRORE...

pantaloni marroni e scarponi infangati, che si aggira disperato in uno scenario allucinante: corpi martoriati, trattori sfondati, schegge. E sangue dappertutto. Si chiama Muharem Alija, fuggiva insieme a decine di altri kosovari dalla furia serba. Ha visto le bombe colpire i suoi amici, i padri, le madri e i nonni dei suoi amici, ha visto cadere i suoi parenti. Fuggiva dall'orrore e si è ritrovato in un altro orrore. Chi spiegherà a quel ragazzo in lacrime che la sua gente è morta per un «tragico errore»? Chi gli racconterà che quell'F16, che è apparso sulla sua testa e ha sganciato i missili, voleva colpire i suoi nemici, quelli che stanno mettendo a ferro e a fuoco il Kosovo? Chi avrà il coraggio di dirgli che in guerra è «possibile sbagliare»? E che i «danni collaterali» sono il prezzo della guerra? Certo, la Nato ora recita il «mea culpa». Esprime «rammarico» per quell'assurda strage che ha ucciso decine di albanesi in fuga. Si giustifica spiegando che il pilota, a cinquemila metri di altezza, non s'è accorto che accanto al camion e ai cingolati serbi c'erano civili in marcia verso il confine albanese. Ma è una ricostruzione confusa. Che lascia aperti troppi interrogativi. Com'è possibile che una «guerra intelligente» non permetta di verificare, dagli aerei o da terra, la natura dei bersagli? Perché nessuno si è accorto che in mezzo ai militari c'erano anche i civili, magari usati come scudi umani? E se questo non è stato possibile al primo attacco perché, come sembra, si è dato il via anche a un secondo raid? Perché, infine, per quasi venti ore il comando Nato non ha ammesso l'errore e ha consentito al Pentagono di insinuare il dubbio che si trattasse di una vendetta serba? Forse non conosceremo mai tutti questi perché. Ma alla ventitreesima giornata di guerra siamo più convinti che mai che se la parola non passa dalle armi alla politica l'inferno dei balcani rischia di bruciare troppe cose insieme: i diritti degli albanesi torturati dai serbi, l'assetto geopolitico dell'area, la credibilità dell'Occidente, l'autorevolezza, e forse anche l'unità, di questa giovane Europa. Le immagini orrende che arrivano da oltre Adriatico devono spingerci a non ripetere soltanto: avanti con i raid. Ma a ritrovare il filo del dialogo e del negoziato. Devono indurre la Russia a giocare fino in fondo, con più determinazione e anche con più coraggio come si addice a una grande nazione, la sua partita per costringere Slobodan Milosevic ad accettare le condizioni dell'Onu dettate da Kofi Annan. Devono convincere gli Usa, troppo ostili nei confronti del piano tedesco che forse avrebbe potuto aprire qualche spiraglio più serio verso la trattativa, che imboccare la via del negoziato non necessariamente vuol dire cedere al tiranno di Belgrado. Devono spingere l'Europa a ritrovare un ruolo più deciso e autonomo in grado di riportare la ragione nel cuore del vecchio continente. Questa guerra, che come dice D'Alema «nessuno di noi avrebbe accettato se non vi fossero state ragioni molto serie», giunta al ventitreesimo giorno deve piegare l'ostinazione, il cinismo e la brutalità di Belgrado. Da lì si aspetta un segnale, ormai da settimane. Se non arriva presto sarà il peggio per tutti. L'incubo dell'intervento di terra agita sempre di più i nostri sogni. Se si dovesse arrivare a tanto sarà difficile uscire dal tunnel. E dopo, davvero non sarà più come prima per nessuno di noi.

A.B.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Manca solo l'ordinanza del ministro Berlinguer che verrà emanata subito dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge per i precari approvata mercoledì in modo definitivo dalla Camera, quindi partiranno le procedure per normalizzare la situazione dei «docenti supplenti» di ogni ordine e grado. Basta che dall'anno accademico 1989-90 abbiano accumulato 360 ore di lezione di cui 180 ore dal '94. I posti a cattedra disponibili saranno circa 22 mila, corrispondenti al 50% del fabbisogno. L'altra metà sarà coperta infatti dai vincitori del concorso «ordinario» che partirà proprio in questi giorni.

LA CORSIA PREFERENZIALE Ma per ottenere l'abilitazione i circa 80 mila precari della scuola - il loro numero è però incerto - che hanno maturato il periodo di insegnamento minimo indicato, dovranno seguire dei corsi di 100-120 ore e superare una prova scritta e una orale. Dal Ministero fanno sapere che nelle prossime settimane verranno emanati i provvedimenti per l'avvio dei corsi abilitanti. I corsi di abilitazione saranno tenuti da docenti che poi faranno parte della commissione d'esame che sarà presieduta da un membro esterno. I contenuti dei corsi abilitanti, definiti dalla legge e ulteriormente specificati dall'ordinanza che il ministero si accinge a emanare, verteranno sulla didattica e sulla metodologia delle discipline di insegnamento e sui programmi di insegnamento. Sarà il ministro Berlinguer a definire l'entità del punteggio tra voto di abilitazione, valutazione del servizio svolto e altri titoli come pubblicazioni o titoli di studio.

I GIÀ ABILITATI Per gli insegnanti che hanno già conseguito l'abilitazione, che però

Ecco le regole del concorso per i supplenti

Percorso ad hoc per chi ha totalizzato 360 ore dall'89 fino ad oggi

non hanno avuto ancora una cattedra, se hanno maturato un periodo minimo di servizio, potranno entrare nelle graduatorie permanenti senza sostenere altre prove.

IL CONCORSO ORDINARIO Sulla Gazzetta del 16 aprile saranno pubblicati i due bandi di concorso per le scuole secondarie, sarà pubblicato il 20 aprile il bando per le scuole elementari e il 27 per le materne. Vi sarà un mese di tempo per presentare le domande. Chi aspira a insegnare nelle superiori potrà concorrere al bando per «gli ambiti disciplinari» o a quello per «le classi di concorso». Nel primo caso il candidato concorrerà in un'unica prova di italiano e se vuole per le altre materie per un'aggregazione di classi di concorso (come lettere alle medie, italiano e storia, italiano e latino, italiano e greco) unite insieme che consentono una partecipazione facilitata conseguendo così, se supera le prove, contemporaneamente quattro abilitazioni. Mentre se si sostiene solo la prova di italiana si accede solo alla graduatoria degli insegnanti di lettere alle medie e di italiano e storia per gli istituti tecnici. In ottobre sarà comunicato il calendario delle prove scritte. Partiranno prima, nella seconda metà di novembre, le prove per le materne, le elementari e per qualche classe delle secondarie. Il 1° settembre 2000 saranno conclusi i concorsi e, assicurando i tecnici del ministero, a novembre vi sarà l'elenco dei vincitori di cattedra per materne ed elementari. I tempi sa-

ranno più lunghi per le secondarie, le prove sono più articolate e andranno avanti sino al gennaio 2000. Si terranno per prime le prime prove per le materie che hanno cattedre disponibili e quindi offrono maggiori chance di nomine in ruolo. Le commissioni d'esame saranno nominate dopo lo svolgimento delle prove scritte, a fine novembre, solo allora sarà certo il numero dei partecipanti al mega concorso. Vi sarà una commissione ogni 500 candidati. La procedura del concorso è nazionale e le prove si terranno contemporaneamente in tutta Italia anche se si svolgeranno a livello regionale e provinciale. Sarà il Ministero a stabilire le prove.

LA SPECIALIZZAZIONE. Tutti i concorrenti che ottengono l'abilitazione entrano in graduatoria e saranno il serbatoio a cui si attingerà per il fabbisogno della scuola italiana fino al prossimo concorso. Dal novembre di quest'anno i laureati che intendono insegnare dovranno seguire corsi di specializzazione universitari di abilitazione, cui seguirà, a partire dal 2002, il concorso per conseguire la cattedra.

Sono quindi diversi i filoni che alimenteranno il serbatoio degli «abilitati». Vi sarà una gara concorsuale per titoli per definire la graduatoria permanente. La recente legge sui precari prevede che il ministero P.I. predisponga un regolamento per disciplinare la formazione e la gestione delle graduatorie che verrà definito con le organizzazioni sindacali.



L'INTERVISTA

Il Cidi: «Quanti prof con la paura del tema»

ROMA I telefoni sono caldi al CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) di Roma, una delle più accreditate strutture che organizza la formazione dei docenti: è l'effetto dell'emergenza concorsi. Sono tantissime le telefonate di chi, in maggioranza neolaureati, aspira ad una cattedra e non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione dell'ultimo concorso per diventare insegnanti di ruolo.

Ma chi si è rivolto al Cidi e co-

me si prepara alla prova? «In generale si tratta di giovani neolaureati e quei precari che potendo partecipare a più classi di concorso, oltre che utilizzare la corsia preferenziale che la legge riconosce loro, pensano di partecipare anche al concorso libero» risponde Emma Colonna che del Cidi romano è responsabile.

Evoicomeilpreparate? «Si parte dalla preparazione alla prova scritta che è diversa classe di concorso per classe di concor-

so».

Ecomearticolerà?

«In genere si tratterà di un tema che avrà un aspetto di contenuto e un aspetto di applicazione didattica di quel contenuto. Noi cerchiamo di calare la preparazione universitaria, data per acquisita, nella scuola. Spieghiamo come nella scuola vanno presentati quei contenuti, quali sono gli argomenti chiave...»

Diceva che i neolaureati sono i concorrenti più avvantaggiati, e quelli con maggiori problemi?

«Quelli più disperati sono coloro che dopo essersi laureati hanno fatto altre esperienze lavorative... Si sono proprio dimenticati tutto...»

Qual è la difficoltà più grossa che hanno i candidati?

«Quella di scrivere, di affrontare la prova del tema. È una difficoltà per tutti perché non solo nella vita normale si scrive pochissimo ma l'università non educa ad affrontare una prova scritta, tantomeno di concorso. Affrontare il tema terrorizza. Per questo curiamo molto questa preparazione, insegnando tecnica di scrittura...»

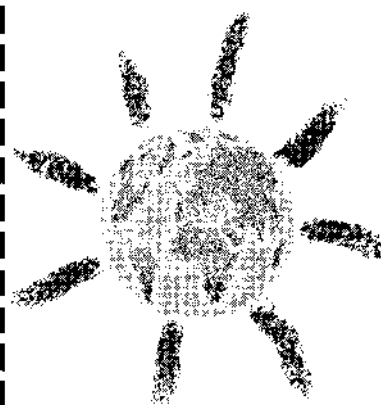
Come articolano i vostri corsi?

«Due terzi della preparazione che si concentra prima dell'estate è dedicata allo svolgimento del programma con l'ottica all'applicazione didattica. Lavoro individuale durante l'estate sulle tracce assegnate. Mentre a settembre-ottobre parte l'attività di laboratorio con simulazioni e correzione delle prove...»

R.M.

PIETRO SPATARO

Ci sarà
Shimon Peres



Ci sarà
Leah Rabin

